

## INDEFETTIBILE SOSTEGNO

“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?” Salmo 120 (121). Come il salmista contemplo le colline che si stagliano verdeggianti sotto il sole cocente di un luglio afoso. L’anima si rivolge a Dio offrendo la sofferenza di quanti sono degenti nell’ospedale che sorge ai piedi dei rilievi che coronano la città di Brescia.

Mentre i medici visitano i pazienti e devo uscire dalla camera dove è ricoverata la mamma, le dita sgranano il rosario. Presento a Dio il dolore di ogni malato, la sofferenza dei congiunti e la fatica senza sosta di tutti gli operatori sanitari.

“Il mio aiuto viene dal Signore” prosegue il salmo. Nei momenti in cui la vita prova con la malattia, con la paura del futuro, con l’impotenza, è solo nel Signore che la persona malata può trovare conforto. La fede ci dice che il dolore innocente configura alla Vittima Innocente per Eccellenza sull’altare della Croce e ottiene grazie e misericordia per il mondo. In forza del Battesimo e della consacrazione religiosa mi sento deputata ad offrire al Padre i gemiti di tutti i suoi figli, inseriti in quelli del Suo Figlio Amato.

Aggiungo anche la mia personale trepidazione per la salute di chi amo e così completo l’offerta, diventando un sacrificio a Dio gradito.

Al di là di ogni spiegazione logica che la mente umana può escogitare, il cristianesimo è l’unica vera risposta al dramma della sofferenza. Noi crediamo, infatti, che Dio stesso, per mezzo del Suo Figlio, condividendo la nostra natura umana, ha sperimentato il dolore, l’ingiustizia, la persecuzione, la morte. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” Gv 3,16. In questo modo Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si è unito alla passione di ogni essere umano, a tutti coloro che soffrono, sono malati, torturati, perseguitati, segnati da malattie. Ogni volta che vediamo un fratello o una sorella che soffre possiamo riconoscervi la presenza di Cristo e impegnarci per alleviare il suo dolore e curare le sue piaghe, come il buon samaritano della parabola.

Non è tuttavia la sofferenza di Cristo che ci ha redenti dal male, ma il suo amore per noi, un amore giunto a dare la vita. Anche le nostre sofferenze, il dolore innocente, acquistano un senso se diventano un segno di amore, unite alla croce di Cristo.

Non c’è migliore medicina per i dubbi dello spirito che l’abbandono incondizionato alla volontà del Padre, un Padre che raccoglie tutte le lacrime dei suoi figli e le pone nel forziere del Cielo, l’unico a prova di scasso.

Ritorno a guardare i monti dalla finestra e la mente val al Tabor, luogo della trasfigurazione, anticipo di risurrezione.

Sì, la fede consente di andare oltre il visibile per proiettarsi nell’eterno gaudio del banchetto nuziale dell’Agnello. È lì che siamo tutti chiamati alla festa senza fine dove troverà ristoro la pena di ogni creatura.

Lascio l'ospedale sotto un improvviso temporale e una pioggia battente. La strada sembra un fiume in piena e gli automobilisti rallentano prudentemente la corsa. Dietro ad una curva, in aperta campagna, appare davanti ai miei occhi un arcobaleno grandioso che prosegue in alto fino a perdersi verso l'infinito.

I sette colori sembrano dirmi: "Confida sempre nell'indefettibile sostegno di Colui che da sempre e per sempre ti ama". Dio non viene mai meno alla sue promesse e conduce ad un fine di Bene ogni vicenda umana.

Mi consegno ora e per sempre alla sua fedeltà e con gli occhi umidi di commozione canto il "Magnificat" perché Dio soccorre sempre quanti sono poveri, ma contano in Lui, Indefettibile Sostegno, con incrollabile fiducia.

Sr. Emanuela Biasiolo